



ALESSIA FASSINA

### A proposito di un passo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (*orig.* I 39,25-26)

La vastità di notizie e di informazioni affidate al primo libro (*de grammatica*) delle *Etymologiae*<sup>1</sup> dimostra non solo la curiosità intellettuale di Isidoro e, più in generale, dei lettori del suo tempo, ma anche la varietà delle sue conoscenze in ambito grammaticale che delineano una trama vasta e complessa di debiti verso una tradizione che va da Remmio Palemone fino a Cassiodoro, e che solo l'ingegno del Sivigliano riesce a comporre in forma di commentario.

La formazione culturale all'interno dell'ambiente scolastico rende Isidoro capace di «uno sforzo compilativo e di sintesi tale per cui nel definire un concetto vengono disinvoltamente utilizzati, giustapposti o fusi [...] *excerpta* profani e cristiani, passi di autori classici e versetti della Sacra Scrittura, interpretazioni antiche e patristiche»<sup>2</sup>. Egli mostra quanto il messaggio cristiano possa beneficiare dell'impiego degli *auctores* pagani per trarne conferma della sua assoluta validità.

In questo senso bisogna interpretare anche il modo in cui l'erudito si esprime sui centoni virgiliani di argomento cristiano, cui dedica un intero paragrafo nel capitolo *de metris*, assumendo una posizione lontana dall'atteggiamento di sospetto e di rifiuto nei confronti di questo genere di poesia tipico di una parte della tradizione patristica (*orig.* I 39,25-26):

Centones apud grammaticos uocari solent, qui de carminibus Homeri seu Vergilii ad propria opera more centonario ex multis hinc inde compositis in unum sarciant corpus, ad facultatem cuiusque materiae. Denique Proba, uxor Adelphi, centonem ex Vergilio de Fabrica mundi et Euangelii plenissime expressit, materia composita secundum uersus, et uersibus secundum materiam concinnatis. Sic quoque et quidam Pomponius ex eodem poeta inter cetera stili sui otia Tityrum in Christi honorem composuit: similiter et de Aeneidos.

Fonte di Isidoro è un passo del *De praescriptione haereticorum* di Tertulliano che, stigmatizzando l'abitudine degli eretici, in particolare di Valentino e Marcione, di alterare e ricomporre i testi delle Scritture a proprio piacimento<sup>3</sup>, rileva come la letteratura profana fornisca chiari esempi di come un testo possa essere piegato ad un nuovo significato. In una prima definizione articolata del genere centonario, egli menziona la *Medea* di Osidio Geta e la *Tabula Cebetis* composta da un suo parente, e accenna infine a una produzione di centoni omerici, di cui non offre esempi (*praescr.* 39 ll. 7-16):

Vides hodie ex Virgilio fabulam in totum aliam componi, materia secundum uersus et uersibus secundum materiam concinnatis. Denique Hosidius Geta Medeam tragoediam ex Virgilio plenissime exsuxit. Meus quidam propinquus ex eodem poeta inter cetera stili sui otia Pinacem Cebetis explicuit. Homerocentones etiam uocari solent qui de carminibus Homeri propria opera more centonario ex multis hinc inde compositis in unum sarciant corpus. Et utique fecundior diuina litteratura ad facultatem cuiusque materiae.

<sup>1</sup> Nell'ampia bibliografia sulle *Etymologiae* si segnalano i contributi di Fontaine 1959; Id. 1961, 115-131; Hillgarth 1974, 227; Codoñer 1994, 511-527; Gasti 1994, 135-40; Id. 1997, 31-51. Per il *De grammatica* si rimanda a Gutiérrez 1987, 177-184; Hubert 1971, 290-313.

<sup>2</sup> Gasti 1997, 44.

<sup>3</sup> Tert. *praescr.* 38,1,23ss. *Marcion enim exerte et palam machaera, non stilo usus est, quoniam ad materiam suam caedem scripturarum confecit. Valentinus autem pepercit quoniam non ad materiam scripturas sed materiam ad scripturas excogitauit. Et tamen plus abstulit et plus adiecit, auferens proprietates singulorum quoque uerborum et adiciens dispositiones non comparentium rerum. Haec sunt ingenia de spiritualibus nequitiae cum quibus luctatio est nobis, fratres, merito contemplanda, fidei necessaria ut electi manifestentur, ut reprobis detegantur. Et ideo habent uim et in excogitandis instruendisque erroribus facilitatem, non adeo mirandam quasi difficilem et inexplicabilem, cum de saecularibus quoque scripturis exemplum praesto sit eiusmodi facilitatis.*

Il passo di Tertulliano, la più antica testimonianza a noi pervenuta sulle composizioni condotte *more centonario*, viene solo leggermente modificato da Isidoro che, eliminata ogni allusione religiosa, attribuisce genericamente ai *grammatici* la definizione degli *Homero-centones* data dall'autore africano, estendendola anche ai *Vergiliocentones*. Di seguito adatta all'opera della cristiana Proba il giudizio positivo rivolto alla *Medea* di Osidio Geta (*plenissime expressit*), con l'elogio dell'abilità compositiva rivolto nel *de praescriptione haereticorum* più genericamente alle composizioni centonarie virgiliane, che si distinguevano per la loro capacità di raggiungere perfetta sintonia tra contenuto cantato e versi impiegati.

Pur dipendendo *in toto* da Tertulliano, Isidoro sembra conoscere piuttosto bene tanto il *Cento Probae*, di cui cita gli argomenti principali, quanto l'autrice, di cui fornisce notizie dettagliate ancora nel *De uiris illustribus*<sup>4</sup>. Per contro, egli non sembra possedere alcun elemento biografico su *Pomponius*. Con un procedimento analogo a quello adottato per delineare la figura della matrona romana, l'attività di questo centonario cristiano viene descritta esattamente con le stesse parole dedicate da Tertulliano al suo *propinquus* autore di un *Pinax Cebetis*; quanto alla sua produzione, la pericope *Tityrum in Christi honorem composuit: similiter et de Aeneidos* suggerisce che egli avesse composto un centone di genere bucolico ma di ispirazione cristiana. Conrad Bursian, nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, propose di riconoscere in questo *Tityrus* i cosiddetti *Versus ad gratiam Domini* (AL 719a R<sup>2</sup>), un centone virgiliano<sup>5</sup> trådito dal solo *Vaticanus Palatinus Latinus* 1753, di seguito al *Cento Probae*<sup>6</sup>. Se l'identificazione di Pomponio con l'autore dei *Versus ad gratiam Domini* è plausibile, è singolare il fatto che tra tutti i centonari cristiani il Sivigliano nomini espressamente soltanto lui e Proba, mentre il manoscritto trasmetta solo i loro centoni, per di più nello stesso ordine della citazione isidoriana.

Il fatto che nel *Pal. Lat.* 1753 si leggano non solo le due opere in tale successione, ma anche testi di natura grammaticale, che, come cercherò di dimostrare, rientrano tutti tra le fonti del primo libro delle *Etymologiae*, consente di ipotizzare una qualche parentela tra questo manoscritto e uno dei codici che Isidoro doveva avere tra le mani per la stesura del *de grammatica*.

Databile con buona approssimazione intorno la fine dell'VIII secolo, il *Pal. Lat.* 1753 proviene dall'Abbazia di Lorsch, nel cui catalogo compare come: *Ars Marii Victorini grammatici et Althelmi de regula metrorum et aenigmata Symphosii in uno codice*. Si segnala per essere l'unico testimone a noi noto a restituirci i *Versus ad gratiam Domini*, uno stralcio del *De orthographia* di Papi(ri)ano<sup>7</sup> (un grammatico nominato da Prisciano e conosciuto solo tramite gli *excerpta* di Cassiodoro), i cosiddetti *Aenigmata Laureshamensia*<sup>8</sup> e l'*Epithaphium Domberchti*<sup>9</sup> di San Bonifacio.

<sup>4</sup> *Vir. ill.* 22 *Proba, uxor Adelphii proconsulis, femina idcirco inter uiros ecclesiasticos posita sola, pro eo quod in laude Christi uersata est, componens centonem de Christo, Vergilianis coaptatum uersiculis. Cuius tamen non miramur studium, sed laudamus ingenium. Quod tamen opusculum inter apocryphas scripturas inseritur.*

<sup>5</sup> Il centone, che deriva la titolatura convenzionalmente dall'*inscriptio* del *Pal. Lat.* 1753 '*Versus ad gratiam Domini*', è stato edito per la prima volta da Bursian 1878, 29-37, quindi da Schenkl 1888, 609-615 e da Riese 1906<sup>2</sup>, 719a, 189-193. Sul ruolo di Pomponio 'cristianizzatore' del genere bucolico si segnalano i contributi di Schmid 1953, 101-165; Ricci 1977, 489-496; Vidal 1983, 237-242, secondo cui «le Tityrus se range décidément dans le genre de la "bucolique chrétienne"»; McGill 2001, 15-26.

<sup>6</sup> L'unica edizione critica del *Cento Probae* ancora oggi rimane quella di C.Schenkl nel sedicesimo volume del *Corpus Vindobonense* (1888, 568-609). Nel *Pal. Lat.* 1753 al f. 62 (ms π nell'ed. Schenkl) il testo del centone è preceduto dalla didascalia: *Incipiunt indicula centonis Probae inlustris romanae, Aniciorum mater, de Maronis et Virgillii Mantuani uatis libris praedicta Proba uxor Adelphy ex praefecto urbis hunc centon(em) religiosa mente amore Christi spiritu feruenti prudenter enuclitate deflorauit et legendum populis omnibus christianis tradidit, ostendens quia et alienigeni uates, uera obscuris inuoluentes, in alia mente legem Domini et aduentum, passionem et ascensionem uel cetera ante aduentum Domini inspirato praedixerunt. Incipit prologus.*

<sup>7</sup> Non sono molto numerosi gli studi sul grammatico Papi(ri)ano: Brambach 1870, 171; Sabbadini 1897, 369-393; Helm 1949, 1001-1002; Tolkien 1931, 1563-1564; Bischoff 1978, 420-422.

<sup>8</sup> Tramandati anche col nome di *Aenigmata Anglica*, sono una collezione di 12 enigmi, composti su imitazione della raccolta di Aldhelmo. Costituiti da un numero variabile di esametri (da due a quattordici) sono databili con buona approssimazione intorno all'VIII sec.: cf. Cuartero Sancho 1992, 62.

<sup>9</sup> Cf. Dümmler 1881, 19-20.

Il manoscritto si può considerare una compilazione di opere prevalentemente grammaticali di varia cronologia<sup>10</sup>, i cui testi più antichi, ovvero l'*Ars grammatica* di Mario Vittorino, cui segue senza soluzione di continuità l'opera di Aftonio<sup>11</sup>, i due centoni cristiani, il *De finalibus metrorum* attribuito da Keil a Massimo Vittorino<sup>12</sup>, il passo del *De orthographia* di Papiri(an)o e l'estratto *de barbarismo* del *Commentum artis Donati* di Pompeo, sono tutte opere cui Isidoro attinge durante la stesura del primo libro delle sue *Etymologiae*.

Per limitarci a qualche esempio significativo, sembra dipendere dall'*Ars grammatica* di Mario Vittorino parte della discussione sulla corrispondenza tra la lettera *D* e la lettera *L* nel capitolo *de orthographia* poiché Vittorino infatti sembra essere il solo autore a serbare memoria della pronuncia *kadamitatem* di Gn. Pompeo, che Isidoro ricorda al paragrafo 14:

Isid. orig. I 27,14 'L' autem litteram interdum pro 'D' littera utimur, ut 'latum' pro 'datum' et 'calamitatem' pro 'cadamitatem'; a cadendo enim nomen sumpsit calamitas.

Mar. Victorin. 4,4 p. 71 M (*GL VI 8, 15*) Cn. Pompeius Magnus et scribebat et dicebat 'kadamitatem' pro 'calamitate'.

Evidente il ricordo dell'*Ars* nel paragrafo dedicato alla corrispondenza tra la lettera *R* e la lettera *S* nei nomi soggetti a rotacismo, dove Isidoro esemplifica il fenomeno attraverso i medesimi termini citati da Mario Vittorino<sup>13</sup>:

<sup>10</sup> ff. 2-62	Marius Victorinus, <i>ars grammatica</i> (Keil VI 3, 1-31, 16) + Aelius Festus Ap(h)thonius, <i>de metris omnibus + de metris horatianis</i> (Keil VI 31, 17-173, 32)
ff. 62-69	Proba, <i>cento Vergilianus</i> (CSEL XVI 568-609)
ff. 69-70v	«Pomponius» <i>Versus ad gratiam Domini</i> (AL 719a R <sup>2</sup> )
ff. 71-74	«Maximus Victorinus», <i>de finalibus metrorum</i> (Keil VI 229-242)
f. 75	Papiri(an)us, <i>de orthographia</i> (estratto: Keil VII 216, 8-14)
ff. 76v -109v	Aldhelmus Malmesburiensis, <i>de metris et aenigmantibus</i> (MGH, SS AA XV 59-204)
ff. 110-111v; 112v -113	Symphosius, <i>aenigmata</i> (AL 281 SB)
f. 112	<i>Praecatio</i> (XIV-XV sec.)
f. 113v	Pompeius grammaticus, <i>commentum artis Donati</i> (estratto <i>de barbarismo</i> : Keil V 286, 6-33 )
ff. 114-114v	Bonifatius Moguntinus, <i>ars metrica</i> (ll. 1-94: CCSL CXXXIII <sup>B</sup> 109-113)
ff. 115-115v; 117-117 v	<i>aenigmata Laureshamensia</i> (CCSL CXXXIII 347-358)
f. 116	Bonifatius Moguntinus, <i>ars metrica</i> (ll.95-122)
f. 116 v	Bonifatius Moguntinus, <i>epithaphium Domberchti</i> (MGH PP I 19-20)

<sup>11</sup> Il *De metris* di Aftonio, tradito acefalo e confuso senza soluzione di continuità con l'*Ars grammatica* di Mario Vittorino in tre manoscritti di VIII-IX sec., il *Vat. Pal. Lat. 1753* (ms A Keil); il *Par. Lat. 7539* (ms B) e il *Valent. 395 [378]* (ms V Keil, da ritenersi *descriptus* di A: cf. De Nonno 1988, 11ss.), venne pubblicato per la prima volta sotto questo nome da Keil (1874). Nella prospettiva di una nuova edizione critica del testo sono apparsi i contributi di Cristante 1992, 201-209; Morelli 1990, 185-203; Ravenna 1992, 31-37. Sulla bibliografia relativa all'*Ars grammatica* di Mario Vittorino basti De Nonno 1988, 5-59 con l'*Addendum Vittorinianum* e relativa bibliografia.

<sup>12</sup> Per il *De finalibus metrorum* l'edizione di riferimento rimane ancora quella curata da Keil (1874), che pubblica sotto il nome complessivo di Massimo Vittorino quattro trattati (*De arte grammatica; De metris; De ratione metrorum; De finalibus metrorum*), variamente attribuiti dalla tradizione manoscritta nell'ordine a un Vittorino, a Remmio Palemone, a un Massimo Vittorino e a un fantomatico Metrorio. Nel manoscritto il testo è preceduto dalla seguente lettera prefatoria indirizzata 'ad Basilium amicum Sergii': *Vltimatum syllabarum naturam, sicut poposceras, breuiter dilucideque digessi. In qua re audacia mea tuo defenditur imperio. Nam hoc opus [durum], uelut facile ac per se patens dum multi reliquerunt, difficilium reddiderunt. In omnibus partibus orationis syllabae primae uel mediae quales sint exemplis facilius est quam arte collidere. Quare nos disputemus de ultimis, quibus poetae licet saepe uel licentia uel necessitate metri indifferenter utantur, non tamen idcirco qualiter se naturaliter habeant nesciendum est. Ergo a nomine sumamus exordium tractantes pariter de latinis et de his grecis, quae in nostrum orationem uidentur posse transire.*

<sup>13</sup> Coincidono (ma solo parzialmente) con Isidoro Quint. inst. I 4,13 *Nam ut 'Valesii Fusii' in 'Valerios Furiosque' uenerunt, ita' arbos, lapos, uapos' etiam et 'clamos' ac 'lasis' fuerunt*; Prob. cath gramm. IV 15, 14

Isid. *orig.* I 27, 23 'R' littera communionem habet cum 'S' littera. Itaque apud antiquos 'honos' 'labos', 'arbos' dicebatur, nunc 'honor', 'labor', 'arbor'.

Mar. Victorin. 3,30 p. 70 M (GL VI 7,31) 'R' et 'S' litterae apud antiquos communem potestatem habebant, 'arbos' 'labos' 'honos', nunc 'arbor' 'labor' 'honor'.

Plausibile è, invece, la dipendenza dal *De metris* di Aftonio nell'omonimo capitolo del primo libro delle *Etymologiae* quando Isidoro si sofferma sull'inventore del metro elegiaco, spiegando che secondo alcuni grammatici si tratterebbe di Archiloco, secondo altri di un *Colophonius*:

Isid. *orig.* I 39,15 Nam quidam eorum [scil. grammaticorum] Colophonium quondam, quidam Archilochum auctorem atque inuentorem uolunt.

Aphon. GL VI 107, 10 Alii uero Archilochum eius auctorem tradiderunt, quidam Colophonium quondam, super quorum opinione apud grammaticos magna dissensio est.

Nella stessa sede è verosimile che Isidoro attinga anche al capitolo *de barbarismo* del *Commentum artis Donati* di Pompeo (di cui il *Pal. Lat.* 1753 conserva una porzione piuttosto estesa) quando denuncia la presenza del difetto fonetico che prende il nome di labdacismo<sup>14</sup> nel latino parlato in Africa:

Isid. *orig.* I 32,8 Labdacismus est, si pro una 'l' duo pronuntientur, ut Afri faciunt, sicut 'colloquium' pro 'conloquium'; uel quotiens unam 'l' exilius, duo largius proferimus. Quod contra est; nam unum largius, duo exilius proferire debemus .

Pomp. GL V 286, 34 Labdacismus est ille, qui aut per unum 'l' fit aut per duo; sed per unum, si tenuius sonet, per duo, si pinguius sonet; et si dicas 'llex', non 'lex': vitiosa sunt per labdacismum. Item in gemino 'l' [quando fuerint duo 'l'], si uolueris pinguius sonare, si dicamus 'Metelus Catulus'. In his etiam agnoscimus gentium uitia; labdacismis scitent Afri, raro est ut aliquis dicat 'l': per geminum 'l' sic locuntur Romani, omnes Latini sic locuntur, 'Catulus Metellus'.

Infine, se la dipendenza da alcuni passi di Papiri(an)o traditi dagli *excerpta* di Cassiodoro<sup>15</sup> può indurre a credere che il Sivigliano conoscesse questo grammatico solo ed esclusivamente attraverso delle epitomi, è proprio lo stralcio conservato nel codice a confermare, invece, l'ipotesi che potesse attingere direttamente al suo *De orthographia*, senza passare attraverso alcun tipo di mediazione:

Papir. GL VII 216, 8-14 'Iustitia' cum scribitur, tertia syllaba sic sonat, quasi constet ex tribus letteris 't' 'z' et 'i', cum habeat duas, 't' et 'i'. sed notandum quia in his syllabis iste sonus litterae 'z' inmixtus inueniri tantum potest, quae constat ex 't' et 'i' et eas sequitur uocalis quaelibet, ut Tatius et otia iustitia et talia. Excipiuntur quaedam nomina propria, quae peregrina sunt. Sed ab his syllabis excluditur sonus 'z' litterae, quas sequitur littera 'i', ut otii iustitii. Item non sonat 'z', cum syllabam 'ti' antecedit littera 's', ut iustius castius.

---

quamuis Sallustius 'igitur colos exsanguis', sicut 'labos' et 'labor'; 20, 9 quidam hic 'labos' et haec 'arbos' declinauerunt, sed melius 'or' terminabuntur, 'labor', 'arbor'.

<sup>14</sup> Definizioni del fenomeno in Diom. GL I 453, 8 labdacismi similiter (scil. sunt), si 'luce' prima sillaba uel 'almam' nimium plene pronuntiemus; Seru. GL IV 445, 12 labdacismi fiunt, si aut unum 'l' tenuius dicis [solocismum], ut 'Lucius', aut geminum pinguius, ut 'Metellus'; Consent. GL V 394, 22ss.

<sup>15</sup> Isid. *orig.* I 27,2 Haud, quando aduerbium est negandi, 'd' littera terminatur et aspiratur in capite; quando autem coniunctio [disiunctiua] est, per 't' litteram sine aspiratione scribitur; Cassiod. GL VII 158,20 Haud, quando aduerbium est negandi, 'd' littera terminatur et aspiratur in capite; quando autem coniunctio [disiunctiua] est, per 't' litteram sine aspiratione scribitur: per la distinzione tra avverbio e congiunzione cf. anche Prob. *inst. gramm.* IV 145,10 aut, si sine aspiratione scribatur et in t litteram exeat, erit coniunctio; si uero haud cum aspiratione scribatur et in 'd' litteram exeat, erit aduerbium; Cledon. GL V 74,27 aut si sine 'h' aspiratione et in 't' exit, coniunctio est; si uero cum 'h' aspiratione et in 'd' exit, aduerbium; Isid. *orig.* I 27,22 Quod, quando pronomen est, per 'd' [est] scribendum; quando numerus, per 't', quia totidem per 't' scribitur; Cassiod. GL VII 159,12: Quot, quando numerus est, per 't', quando pronomen, per 'd' scribendum est. [nam] totidem per 't' scribitur, quia numerus est: cf. anche Mar. Victorin. 4,15 p. 73 M (GL VI 10, 10) 'Quot', quotiens numerum significamus, per 't', non per 'd' scribendum erit, ut 'tot, quot'.

Proprio questo passo, unico esempio di tradizione diretta del grammatico giunto fino ai nostri giorni, ed edito da Keil in coda al *De orthographia* di Cassiodoro<sup>16</sup>, sembra richiamare alla mente Isidoro quando tratta della corretta grafia delle parole latine esibenti il gruppo *tj-*:

Isid. *orig.* I 27,28 ‘y’ et ‘z’ litteris sola Graeca nomina scribunt. Nam cum ‘iustitia’ sonum ‘z’ littera exprimat, tamen, quia Latinum est, per ‘t’ scribendum est. Sic ‘militia’, ‘malitia’, ‘nequitia’, et cetera similia.

Entrambi sono, infatti, le uniche due fonti ad attestare il suono ‘z’ come frutto dell’assibilazione di *tj-*<sup>17</sup> in parole come *iustitia*, fenomeno che ritengono essere esclusivamente fonetico, a dispetto di Mario Vittorino secondo cui tutti i termini contenenti il suono ‘z’ devono essere scritti con quella stessa lettera<sup>18</sup>:

Mar. Victorin. 4,19 p.73 M (*GL VI 10, 26*) Quae voces ‘z’ litterae sonum exigunt, eas per ‘z’ sine ulla haesitatione debemus scribere, et quae [per] ‘y’, potius, sicut exigit ratio, per ‘y’ quam per ‘u’, ut ‘Eutyclus’, ‘Hylas’.

Tutti questi esempi consentono d’ipotizzare che la conoscenza diretta da parte di Isidoro di alcune porzioni dei testi grammaticali trãditi dal *Pal. Lat.* 1753 sia dovuta a un esemplare contenente non solo la medesima selezione di autori poi confluita nel codice laurissense ma anche i due centoni ivi compresi.

Se le cose stanno i questi termini, l’ipotesi di Bursian secondo cui i *Versus ad gratiam Domini* non sono altro che il *Tityrus* citato da Isidoro, sembra rivelarsi praticabile.

Riguardo alla possibile data di composizione del centone di Pomponio, non sembra persuasiva la convinzione di una parte della critica che colloca il testo nel V sec., successivamente alla stesura del *De mortibus boum* di Endelechio<sup>19</sup>; la genesi del testo sembra, invece, potersi ascrivere intorno alla seconda metà del IV sec., in un momento in cui si sviluppa all’interno dell’élite romana ormai del tutto cristianizzata una discussione sull’accettazione o meno della letteratura pagana. La *querelle* vide a lungo impegnati i cristiani tradizionalisti contro quella parte di orientamento ascetico che aveva assunto un atteggiamento di rifiuto del naturale legame del *sensus* del messaggio cristiano col mondo dei *uerba* dell’ambiente scolastico, senza però riuscire a offrire una valida alternativa culturale.

Sono gli anni in cui Girolamo<sup>20</sup> in un’epistola a Damaso tuona contro quei *sacerdotes* che prediligono infarcire i propri discorsi di espressioni paganeggianti e, *omissis euangeliis et prophetis*, amano ‘ripetere’ la poesia bucolica e dedicarsi a un genere di letteratura che riesce a offrire agli animi dei suoi fruitori solo una semplice *delectatio*, senza però essere in grado di condurli alla *saturitas ueritatis* della novella cristiana<sup>21</sup>. In *ep.* 53 invita Paolino di Nola a prendere le distanze da tutti coloro

<sup>16</sup> Questa collocazione sembra aver generato in alcune grammatiche moderne l’erronea convinzione che anche questo passo fosse compreso negli *excerpta* di Cassiodoro: cf., ad es., già Lindsay 1897, 96 che cita il passo «bei Cassiod. VII 216.8 K» e Bonioli 1962 che così si esprime (p.16): «Nel V secolo essa (*scil.* l’assibilazione di *tj*) era ormai considerata regolare, se Papiriano insegna (in Cassiod. 7, 216,7 s. K.): *iustitia cum scribitur, tertia sillaba sic sonat quasi constet ex tribus litteris ‘t’ ‘z’ et ‘i’...*».

<sup>17</sup> Già a partire dal IV sec. i grammatici cominciarono a riconoscere l’assibilazione di *tj-*, sebbene in maniera non precisa: Servio parla genericamente di *sibilus*: *GL IV 445,8 Iotacismi sunt, quotiens post ‘ti’ uel ‘di’ syllabam sequitur uocalis, et plerumque supra dictae syllabae in sibilum transeunt*; così pure Pomp. *GL V 286, 11 fit hoc uitium (scil. iotacismus), quotiens post ‘ti’ uel ‘di’ syllabam sequitur uocalis, si non sibilus sit*.

<sup>18</sup> I grammatici latini erano concordi nel ritenere la ‘z’ e la ‘y’ ‘*litterae graecae*’, ‘*consonantes peregrinae*’, cui ricorrere solo per termini di origine greca: cf., ad es., Prob. *GL IV 222,11 has (sc. ‘z’ et ‘y’) Latinitas de Graeco fonte deriuauit non suorum necessitate uerborum quam Graecorum nominum ratione*; Serg. *GL IV 477, 28 ‘y’ autem ‘z’ ideo non numerantur in Latinarum numero litterarum, quod causa Graecorum nominum reptatae sint*: sull’uso del segno ‘z’ in latino esaustiva Biville 1995, 98-112.

<sup>19</sup> Così per Schmit 1953, 155; McGill 2001, 15 colloca il testo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. senza fornire, tuttavia, alcun tipo di motivazione.

<sup>20</sup> Sul ruolo di Girolamo come ‘mediatore culturale’ si veda Eigler 2001, 185-198.

<sup>21</sup> Hier. *epist.* 21,13 *Daemonum cibus est carmina poetarum, saecularis sapientia, rhetoricorum pompa uerborum. haec sua omnes suauitate delectant et, dum aures uersibus dulci modulatione currentibus capiunt, animam quoque penetrant et pectoris interna deuinciunt. [...] nulla ibi saturitas ueritatis, nulla iustitiae refectio reperitur. [...] At nunc etiam sacerdotes Dei omissis euangeliis et prophetis uidemus comoedias legere,*



- B.Bischoff, *Ergänzungen zur Ueberlieferung des Paperinus/Papirius (Papirianus?)*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» C (1978), 420-422.
- Biville 1995  
F.Biville, *Les emprunts du latin au grec: approche phonétique*, I, Louvain-Paris 1995.
- Bonioli 1962  
M.Bonioli, *La pronuncia del latino nelle scuole dall'antichità al Rinascimento*, Torino 1962.
- Brambach 1870  
W.Brambach, *Über den Grammatiker Papirius*, «RhM» XXV (1870), 171.
- Bursian 1878  
C.Bursian, *Ein ungedruckter Cento Vergilianus*, «Sitzung. d. Münch. Ak. Philos.-philol.-hist.-Kl» II (1) (1878), 29-37.
- Codoñer 1994  
C.Codoñer, «*Origines*» o «*Etymologiae*»? , «*Helmantica*» XLV (1994), 511-527.
- Cristante 1992  
L.Cristante, *Appunti sul I libro De metris di Aftonio*, «AION» (filol) XIV (1992), 201-209.
- Cuartero Rancho 1992  
M.P.Cuartero Sancho, *Las colecciones des Luis de Escobar y Juan González de la Torre en la tradición clásica, medieval y humanística de las colecciones de enigmas*, «*Criticón*» LVI (1992), 53-79.
- De Nonno 1988  
M.De Nonno, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino Grammatico con edizione degli Excerpta de orthographia*, «RFIC» CXVI (1988), 5-59.
- Dümmeler 1881  
*Poetae latini aevi Carolini*, I, rec. E.Dümmeler, Berlin 1881 (MGH PLMA).
- Eigler 2001  
U.Eigler, *La missione di trasmissione. Girolamo come mediatore di culture differenti*, in: G.Urso (ed.), *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*, Roma 2001, 185-198.
- Fontaine 1959  
J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1959.
- Fontaine 1961  
J.Fontaine, *Problèmes de méthode dans l'étude des sources isidoriennes*, in M.C.Diaz y Diaz (ed.), *Isidoriana: colleccion de estudios sobre Isidoro de Sevilla publicados con ocasion de 14. centenario de su nacimiento*, Leon 1961, 115-131.
- Gasti 1961  
F.Gasti, «*Auctoritates*» a confronto nelle «*Etymologiae*» di Isidoro di Siviglia, in G.Cajani, D.Lanza, *L'antico degli antichi*, Palermo 2001, 141-152.
- Gasti 1994  
F.Gasti, *Isidoro e Tertulliano: una fonte ritrovata*, «RIL» CXXVIII (1) (1994), 135-140.
- Gasti 1997  
F.Gasti, *Isidoro e la tradizione grammaticale*, in *Discentibus obuius: omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como 1997, 31-51.
- Glorie 1980  
*Aenigmata Laurehamensia*, ed. Fr.Glorie CC. SL CXXXIII, Turnholti 1980.
- Gutiérrez 1987  
M.A.Gutiérrez, *Isidore de Séville, Orig. I,12. Syntaxe vs. sémantique*, «RCCM» XXIX (1987), 177-184.
- Helm 1949  
R.Helm., art. 'Papirianus', in: *RE* 18.3, 1949.
- Hillgarth 1974  
J.N.Hillgarth, *A New Critical Edition of the Etymologiae (Origines) of Isidore of Seville*, «CPH» LXIX (1974), 27.
- Holtz 1971  
L.Holtz, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, «RPh» ILV (1971), 48-83.

Hubert 1971

M.Hubert, *Isidore de Séville novateur? (Origines, I,18-19)*, «REL» XLIX (1971), 290-313.

Jeudy 1984

C.Jeudy, *Nouveaux fragments de textes grammaticaux*, «RHT» XIV/XV (1984/85), 131-141.

Keil 1874

*Grammatici latini VI. Scriptores artis metricae*, rec. H.Keil, Lipsiae 1874 (rist. Hildesheim 1961).

Klussmann 1857

E.Klussmann, *Zu Pompeii commentum in Artem Donati*, «Philologus» XII (1857), 591-592.

Lindsay 1897

W.M.Lindsay, *Die lateinische Sprache*, Leipzig 1897.

Mancini 1994

M.Mancini, *Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza*, in P.Cipriano, P.Di Giovine, M.Mancini (ed.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma 1994, 609-627.

Mariotti 1967

Marii Victorini *Ars grammatica*, Introduzione, testo critico e commento a c. di I.Mariotti, Firenze 1967.

Mastandrea 2001

P.Mastandrea, *L'epigramma dedicatorio del Cento Vergilianus di Proba (AL 719d Riese<sup>2</sup>)*, «BStudLat» XXXI (2001), 565-578.

McGill 2001

S.McGill, *Poeta arte christianus: Pomponius's cento Versus ad gratiam Domini as an early example of Christian Bucolic*, «Traditio» LVI (2001), 15-26.

Morelli 1990

G.Morelli, *Per una nuova edizione del De metris di Aftonio*, «BollClass» XI (1990) s. III, 185-203.

Nazzaro 1977

V.Nazzaro, *Sui Versus ad fratrem corripendum di papa Damaso*, «Koinonia» I (1977), 195-203.

Pricoco 1954

S.Pricoco, *Valore letterario degli epigrammi di Damaso*, «MSLC» IV (1954), 19-40.

Ravenna 1992

G.Ravenna, *Per il testo del secondo libro di Aftonio*, «AION» (filol) XIV (1992), 31-37.

Ricci 1977

M.L.Ricci, *Motivi arcadici in alcuni centoni virgiliani cristiani*, in «Atti del Convegno Virgiliano sul bimillenario delle Georgiche», Napoli 1977, 489-496.

Riese 1906<sup>2</sup>

*Antologia Latina sive poesis Latinae supplementum*. Edd. F.Bücheler et A.Riese, I. *Carmina in codicibus scripta*. Recensuit A.Riese. Fasc. II: *Reliquorum librorum carmina*, Lipsiae 1906<sup>2</sup>.

Rocca 1980

S.Rocca, *Memoria incipitaria negli epigrammi di papa Damaso*, «VetChr» XVII (1980), 79-84.

Sabbadini 1897

R.Sabbadini, *Spigolature latine 10. Il grammatico Papiriano*, «SIFC» V (1897), 369-393.

Schenkl 1888

*Poetae Christiani Minores*, ed. C.Schenkl CSEL 16, Vindobonae 1888.

Schmid 1953

W.Schmid, *Tityrus Christianus*, «RhMus» XCVI (1953), 101-165.

Tolkiehn 1931

J.Tolkiehn, *Der grammatiker Papirianus*, «Philologische Wochenschrift» LI (1931), 1563-1564.

Vidal 1983

J.L.Vidal, *La technique de composition du Centon virgilien Versus ad gratiam domini sive Tityrus (Anth. Lat. 719a Riese)*, «REAug» XXIX (1983), 233-256.